

mercoledì 26 settembre 2001

la politica

l'Unità 11

A questo provvedimento legati molti dei processi che riguardano il primo ministro

Rogatorie, non si discute Stop al lavoro in commissione

Blitz della maggioranza appoggiata dal presidente della Camera

ROMA Al Senato, il falso in bilancio, alla Camera, le rogatorie internazionali. La maggioranza continua a marciare come un rullo compressore con le leggi che interessano il Presidente del consiglio e qualche suo luogotenente. Restano magari indietro provvedimenti sull'economia e le pensioni, che erano il fiore all'occhiello del famoso pacchetto dei 100 giorni, ma tutto ciò che può liberare il Cavaliere da qualche fastidio di troppo deve camminare al galoppo. La nuova disciplina delle rogatorie era all'esame della commissione Giustizia ed Esteri di Montecitorio, in un testo votato al Senato, con emendamenti significativi della maggioranza. Sembrava che l'esame continuasse a procedere normalmente, quando ieri, improvvisamente e inopinatamente la conferenza dei capigruppo, con il solo voto della maggioranza decideva di iscrivere già oggi in aula, il provvedimento. Immediata la reazione dell'Ulivo che ha criticato la decisione e lo stesso Presidente della Camera che, ha affermato il capogruppo ds, Luciano Violante «ha calendarizzato il provvedimento nonostante non siano trascorsi i 60 giorni del regolamento della Camera e nonostante non sia stato concluso l'esame in commissione; da quello che mi ricordo è la prima volta che accade una cosa del genere». «Si tratta di una forzatura -per il verde Marco Boato- se avessimo voluto far ostruzionismo, bastava che stamattina (ieri ndr) avessimo rallentato i decreti in esame come faceva il centrodestra, che, quando voleva bloccare una cosa, rallentava i provvedimenti precedenti». «E' grave la posizione del presidente della Camera - per il capogruppo della Margherita, Pierluigi Castagnetti- che finora avevamo apprezzato per l'equilibrio: stasera abbiamo visto che Casini non ha margini».

I capigruppo dell'Ulivo, i capigruppo del centrosinistra stanno valutando le forme di risposta a questa incredibile forzatura. Per tutta la giornata, ieri, prima ancora del blitz alla Camera, il ddl sulle rogatorie era stato al centro del dibattito politico. «E' davvero singolare -sostiene il capogruppo ds al Senato, Gavino Angius- che mentre in tutto il mondo i ministri delle Finanze dell' Ue e degli Usa chiedono misure efficaci per combattere il finanziamento anche indiretto delle centrali terroristiche, il governo italiano lavori per limitare lo scambio di informazioni tra magistrati che indagano sui reati finanziari e per varare provvedimenti a sem-

plice uso e consumo di Berlusconi». «In questo momento di alta tensione -incalza Giovanni Berlinguer, candidato alla segreteria ds- c'è un tradimento nei confronti dell'Occidente: mentre Bush taglia le radici finanziarie dei terroristi, il governo italiano prende misure che vanno esattamente nella direzione opposta, con il testo sulle rogatorie emendato dal trio Dell'Utri-Guzzanti-Jannuzzi, tanto che, indirettamente e inconsapevolmente, pur di salvare Berlusconi, apre una falla nel sistema investigativo internazionale». La polemica era stata aperta il giorno prima da Francesco Rutelli, le cui preoccupazioni sotto questo aspetto erano state tacitate come «grottesche» dal presidente della commissione Giustizia della Camera, Gaetano Pecorella. Fi che aveva citato al proposito l'art.111 della Costituzione. «Lasci perdere l'articolo 111 -risponde il responsabile Giustizia ds, Francesco Bonito- che è una cosa seria e non ha quindi nessuna connessione politica né giuridica con simili evidenti porcherie». L'in-

debolimento che, votando il testo di Palazzo Madama, si determina nella lotta al terrorismo è stato ieri sottolineato anche dal verde Paolo Cento e del capogruppo a Montecitorio del Pcdl, Paolo Rizzo, che chiede l'intervento di Ciampi. Non solo il terrorismo, ma anche la lotta alla mafia, viene oggettivamente indebolita dalla legge sulle rogatorie. Lo stesso procuratore antimafia, Pierluigi Vigna ha più volte sollevato, a questo proposito, non poche obiezioni su alcuni aspetti del provvedimento. L'opposizione aveva chiesto di poterlo ascoltare in commissione. Secco il no della maggioranza. Lo lamenta, in una lettera al Presidente della Camera, Pierferdinando Casini, Valdo Spini, nella quale manifesta la sua «umiliazione di deputato per quanto è avvenuto nelle commissioni Esteri e Giustizia congiunte, dove non si è voluto ascoltare chi ha la responsabilità di coordinare le indagini per la lotta alla criminalità organizzata».

Spini invita Casini a riaffermare il principio per cui almeno negli atti

istruttori che non abbiano carattere ostruzionistico, ma conoscitivo e propositivo, non si proceda a colpi di maggioranza, ma si abbia tutti insieme la consapevolezza di un corretto rapporto tra maggioranza ed opposizione che ci consenta di esercitare al meglio la nostra funzione. Completa sordità alle richieste da una destra tutta protesa a chiudere al più presto la partita. «Un giorno -ironizza Bonito- gli avvocati del Presidente del consiglio e di Cesare Previti difendono nelle aule di giustizia i loro clienti eccellenti, un altro giorno diventano legislatori e si costruiscono norme con le quali vincere i processi: è quanto sta accadendo tanto sulle rogatorie come sul falso in bilancio». Ricorda che, con questi provvedimenti verrebbero praticamente annullati processi come All Iberiam, Sme, Milan spa tutti per falso in bilancio e tutti con imputato Berlusconi e, sul piano della mafia, il processo «operazione Orrico» e quello con imputati a Bari Prudentino e Cuomo.

n.c.

Domani Berlusconi varerà il disegno di legge. Resta l'Authority, a meno di sorprese

Controllori nominati dal controllato Conflitto d'interessi, ci siamo

ROMA Silvio Berlusconi si ricorda del conflitto di interessi e, con un lapsus, fa un annuncio durante la discussione della finanziaria con le parti sociali: «Domani presenterò il disegno di legge sul conflitto di interessi». Domani? Si chiedono agitati nello staff del premier. Ma il consiglio dei ministri è giovedì. Le agenzie lanciano l'annuncio riferito dal segretario dell'Ugl, Cetica, in sala stampa. Accortosi dell'errore, poco dopo lo corregge il segretario generale della Confsal, Nigi: dovrebbe essere «presumibilmente» presentato dal governo nel Cdm di giovedì, anche se il Presidente del Consiglio «ha detto domani».

Sono solerti, i sindacati della destra, nel farsi segretari del cavaliere. Il disegno di legge dovrebbe essere lo stesso annunciato da Franco Frattini in estate e rilanciato dal vicepresidente del Consiglio, Gian-

franco Fini. Non dovrebbero esserci variazioni, come conferma il sindacalista Nigi: il governo, secondo quanto affermato dal premier durante l'incontro sulla Finanziaria, «manterrà quello dichiarato in precedenza».

Il testo proposto esclude qualunque forma di blind trust, di vendita o allontanamento dalle società: prevede una Authority, formata da tre saggi indipendenti nominati dai presidenti delle Camere, che controllano gli atti e i decreti del governo. Non un intervento sulle proprietà dei ministri o del presidente del Consiglio, quindi, ma una sorta di supervisore sull'attività dell'esecutivo sia a livello centrale che locale. Ma i tre saggi avrebbero l'unico potere di rimandare al Parlamento la condanna di atti ritenuti in conflitto di interesse. Ovviamente, avendo la maggioranza numeri sicuri, i

provvedimenti di sanzione potrebbero facilmente venire bocciati in Aula.

Frattini ai primi di agosto aveva bollato come superato il blind trust, convinto che il controllo dell'Authority avrebbe agito da deterrente per evitare ai membri del governo di essere colpiti dal giudizio dei saggi. L'unico limite, quindi, sarebbe quello dell'opportunità politica. Ma di fatto, se dovesse passare la soluzione Authority, nessun membro del governo avrebbe il problema di prendere le distanze dalla gestione delle società. Su tutto ciò riguarda in modo eclatante Silvio Berlusconi, permette anche a ministri come Pietro Lunardi di continuare ad essere proprietari di imprese impegnate su lavori che dipendono dallo stesso ministero.

Il testo di legge è stato elaborato da Frattini e Giuliano Urbani, ri-

spettivamente ministri della Funzione Pubblica e dei Beni culturali, e dal sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta, in base al lavoro elaborato dai tre saggi internazionali (ancora senza nome) incaricati da Berlusconi stesso. I poteri dell'Authority sono però scarsi: i tre supervisori (che i presidenti delle Camere nominano dopo aver sentito le opposizioni) esaminano decreti legge, regolamenti e decreti ministeriali (anche quelli delle Regioni e dei sindaci delle città metropolitane) e, in caso di conflitto, possono aprire un'istruttoria da sottoporre all'esame del Parlamento. Non possono bloccare gli atti del governo, né possono intervenire sulle leggi, che passano direttamente all'esame delle Camere. Solo se esiste un illecito penale l'Authority può denunciarlo alla magistratura.

Uscendo da Palazzo Chigi il sin-

dacalista Nigi racconta ancora: Berlusconi ha detto che era una promessa fatta al paese ma con i fatti dell'11 settembre c'è stato un ritardato dai tre saggi internazionali. L'annuncio del presidente del Consiglio è venuto nel mezzo di un discorso dai toni che, a chi assisteva, sono sembrati patetici, quasi di chi ha perso un'illusione. Un discorso sulla guerra che conferma le preoccupazioni di un conflitto troppo esteso con il mondo arabo. «Nessuna certezza per la pace», né speranza di «consegnare un mondo migliore a chi ci seguirà», ha detto con tono amaro. Evidentemente Berlusconi è caduto dalle nuvole del suo sogno patinato in technicolor, dopo il primo tonfo genovese. Ma, anche se distratto dai mali del mondo, resta sempre con i piedi per terra. E si tiene stretta la sua Fininvest.

n.l.



La sede di una banca svizzera

Morando: «Salvare i ds non è una mozione civetta»

ANCONA La mozione «Per salvare i Ds, consolidare l'Ulivo e costruire un nuovo unitario partito del riformismo socialista» collegata a Enrico Morando «non è una mozione civetta» destinata a confluire nella fase finale del congresso nella mozione Fassino.

Lo ha affermato lo stesso Morando, durante una conferenza stampa ieri ad Ancona.

«Adesso facciamo il congresso - ha detto, rispondendo alle domande dei giornalisti - e lo facciamo su posizioni significativamente distanti rispetto alla mozione Fassino proprio sull'Ulivo».

Per Morando, la mozione «più timida e contraddittoria» rispetto

alla necessità di consolidare e strutturare l'Ulivo è comunque quella che fa capo a Giovanni Berlinguer.

Entrambe le altre due mozioni, poi, riducono

l'Ulivo «ad un problema di disattenzione o di omissione, mentre c'è stata una scelta politica premeditata di mettere l'Ulivo nel cassetto

dopo la vittoria alle politiche del 1996 e ritirato fuori in fretta e furia solo nel 2000».

Un punto in comune fra le tre mozioni - ha spiegato - è rappresentato dalla

previsione di costituire gruppi federati dell'Ulivo

in Parlamento e negli enti locali, «una cosa che si

potrebbe fare subito, senza aspettare la fine del congresso».

«Non abbiamo smanie di primogenitura, noi

vogliamo che l'Ulivo si faccia veramente.

Ma per farlo bisogna

ragionare sugli errori del passato».

Tra questi ultimi, il candidato segretario della Quercia ha

ricordato «il fallimento del progetto di Firenze».

«Non si può creare un nuovo soggetto politico con un

progressivo allargamento del partito, cooptando in modo

verticalistico altre forze - ha detto, alludendo a Giuliano

Amato e al suo progetto di un partito socialista europeo in

Italia - certo, non si può pensare che sia Amato a

cooptare i Ds. Semplicemente, bisogna eliminare il concetto

di cooptazione e partire tutti su un piede di parità: solo così

si potrà creare una nuova forza politica».

Lo studioso di diritto amministrativo e costituzionale avverte su certi progetti. «Si al referendum del 7 ottobre. Da lì può cominciare un serio percorso federalista»

Cassese: la devolution di Bossi svuoterebbe di poteri lo Stato

Renzo Cassigoli

FIRENZE «La mia è la proposta di un cartesiano: andiamo a votare e votiamo Sì, sapendo però che il testo che approviamo è largamente imperfetto (per alcuni versi da troppo e per altri troppo poco) e che le istituzioni vanno sempre misurate sul lungo periodo, quindi non bisogna drammatizzare». Si conclude così la conversazione con Sabino Cassese sul referendum costituzionale che il prossimo 7 ottobre chiamerà i cittadini ad esprimersi sulla legge di «riforma federalista» approvato dal governo di centro-sinistra. Una definizione impropria ed imprecisa per il costituzionalista Cassese che, da studioso, preferisce non parlare di federalismo o di «devolution» ma piuttosto di continuazione del decentramento regionalista previsto in Costituzione.

Si è molto polemizzato su questo referendum, professore. Diciamo quindi che quel voto non è una formalità ma un preciso adempimento costituzionale.

La prima considerazione riguarda il fatto che il referendum si colloca in un punto di passaggio fra la vecchia maggioranza di centro sini-

stra, che approvò la legge di cui si chiede il consenso popolare, e la nuova maggioranza di centro destra che ha una posizione opposta. Ma questo è l'aspetto congiunturale, poi c'è l'aspetto strutturale...

E su questo secondo aspetto quali sono le considerazioni del costituzionalista?

Per quel che riguarda gli aspetti strutturali si contrappongono due disegni di decentramento. Il disegno che ci viene consegnato dal centro-sinistra, è interessante ma ha molti difetti e molte imprecisioni, forse dovute al fatto d'essere stato approvato in fretta nella fase finale della legislatura. Il suo carattere è di avere previsto un forte decentramento esteso in termini quantitativi

La Lega vuole fare un decentramento meno completo ma togliendo di colpo materie essenziali al potere centrale

(sono moltissime le materie che passano alle Regioni) ma relativamente poco intenso e profondo. Voglio dire che molte materie sono a mezzadria fra il centro e la periferia. In secondo luogo mi sembra pericoloso il trasferimento alle Regioni di un complesso di materie che riguardano grandi reti nazionali. Ho il forte timore che vengano frammentate...

A quali grandi reti si riferisce?

Alle telecomunicazioni, per esempio. Nel testo sembra che siano materia di legislazione concorrente fra Regioni e Stato. Insomma, il mio giudizio sulla legge costituzionale approvata al Parlamento è di un testo che esprime un forte decentramento ma che poi lo spalma su troppe materie e, nel contempo, da poca intensità e profondità all'intervento regionale.

Poi c'è il testo del senatore Bossi.

Un testo che dà molto, molto meno alle Regioni ma che, rivelando la sua «anima» politica, tocca tre nervi scoperti dello Stato moderno: scuola, sanità e ordine pubblico. Tre gangli vitali dello Stato che conferisce ampiamente alle Regioni. In un certo senso, quindi è un decentramento molto meno completo, molto meno esteso ma che, com-

piando una scelta politica, punta direttamente su tre settori togliendoli e quali, lo Stato è effettivamente lasciato nudo.

E' in dubbio l'unità dello Stato?

Questa è una cosa su cui riflettere. Agli inizi del Novecento il Regno Unito, a quell'epoca lo Stato più potente del mondo: l'Inghilterra, non aveva una polizia nazionale, e neppure una scuola nazionale. L'avrà solo nel 1979, con la Thatcher.

Voglio dire che l'ottica del senatore Bossi è «padana», a lui non interessa lo Stato.

Probabilmente sì. Bossi tende a mettere in dubbio alcune delle caratteristiche fondamentali dello Stato italiano, che potrebbe continuare ad avere una sua storia diversa. Insomma, dal mio punto di vista di studioso, nessuno di questi disegni contiene le componenti essenziali del federalismo secondo le quali i poteri vanno dal basso verso l'alto: cioè, dalle Regioni verso lo Stato e c'è una rappresentanza nazionale sia del popolo unitario «roussoiano», sia delle singole regioni o Stati. In America c'è il Senato.

Il Senato delle Regioni è stato proposto anche in Italia.

Facciamo un passo indietro. Di-

ciamo che il federalismo è un'invenzione dei padri costituenti americani, che avevano due possibilità: lo Stato unitario, di modello francese, o una confederazione di stati sovrani che si associavano fra di loro. Alla fine inventarono una forma di compromesso in base alla quale lo Stato è unitario e in esso si ritrovano tutte le varie parti e, cioè i singoli stati. Il federalismo, insomma, ha due secoli di vita. Quello che noi proponiamo è un forte decentramento regionale. Vogliamo chiamarlo nuovo regionalismo? Possiamo farlo, ma dobbiamo anche riconoscere la differenza strutturale di alcune regioni fra di loro e che alcune di esse, soprattutto al Sud, non sono robuste a sufficienza per reg-

gere il peso di tanti compiti.

E già previsto nella nostra Costituzione.

Certo. Non è, infatti, un abbandono della Costituzione ma una prosecuzione che al modesto elenco dell'articolo 117 ha aggiunto ed aggiunge molte altre materie come è avvenuto con il primo trasferimento del 1972, con il secondo del 1977 e con l'ultimo del 1997. Si attua così, superandolo, un modello di costituzione che ha ancora grandi potenzialità di sviluppo. Abbiamo fatto importanti passi avanti e continueremo a farne. Accontentiamoci, però, di fare un passo alla volta e, quand'è necessario anche un passo indietro per correggere errori e imprecisioni. Importante è la direzione di marcia. Auspicherei un atteggiamento più pragmatico: abbiamo un Parlamento che ha approvato una legge costituzionale che compie un passo avanti nella direzione scelta dai regionalisti del 1800, ribadita dagli assertori del decentramento agli inizi del Novecento, dalla Costituzione del 1948, realizzata nel 1970 con le Regioni e confermata con i successivi trasferimenti di competenze. Intanto abbiamo questo strumento, votiamo Sì al referendum, sapendo che imperfetto, ma che potremo sempre correggerlo.

La legge approvata dal centrosinistra segue l'evoluzione federalista iniziata nel 1800, fino al 1970

SITRASB S.p.A.
Società Italiana Traforo
Gran San Bernardo
AOSTA - Via Chambéry, n. 51
Estratto di bando di gara per appalto pubblico di servizi
La Sitrasb S.p.A. Società Italiana Traforo del Gran San Bernardo, con sede in 11100 Aosta, via Chambéry, n. 51 Tel. (+39) 0165.363641-42 Fax 0165.363628. E-mail sitrasb@sitrasb.it con bando pubblicato sulla G.U.C.E. - S174 dell'11.09.2001 e sulla G.U.R.I., Foglio delle Inserzioni, parte II n.213 del 13.09.2001, ha indetto pubblico incanto per l'appalto di servizi di ingegneria preordinati alla realizzazione di una galleria di sicurezza e impianti connessi, a complemento del Traforo del Gran San Bernardo, sito nei Comuni di Saint-Rhémy-en-Bosses (I) e Bourg-Saint-Pierre (CH). Cpc: 867. Classe IX, cat. c). Classe III, cat. c) art. 14, legge n. 143/1948. Importo presunto a base di gara: Euro 4.294.711,82 di cui Euro 3.282.184,85 per onorari a percentuale, Euro 679.412,26 per spese minime calcolate in via forfettaria ai sensi dell'art. 13, comma 2, legge n. 143/949 e 3 del d.m. (Giustizia) del 4 aprile 2001, Euro 304.709,57 per prestazioni accessorie. Termine di ricezione delle offerte: ore 12 del 9 novembre 2001. Sedute pubbliche: 9 novembre 2001, ore 15 e 20 novembre 2001, ore 15,00. Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Copia della documentazione di gara potrà essere richiesta presso gli uffici della Sitrasb. Sitrasb S.p.A. (Il Presidente Prof. Paolo Charbonnier)